

Sotto il Duomo una torre antica?

La risposta dagli scavi eseguiti dai volontari dell'Associazione "Valentino Ostermann"

Gli scavi lungo il perimetro del Duomo, effettuati per il consolidamento delle fondazioni dopo le distruzioni del 1976, hanno evidenziato che la parete meridionale dei locali sottostanti la sacristia scende fino a raggiungere il livello della vicina strada che entra in città da porta Udine, a circa 7,30 m sotto la quota del sagrato. La parete può essere vista dal vano d'ingresso al Lapidario che dagli inizi del 2008 conserva pietre lavorate e opere di scultura che non sono state riutilizzate dopo la ricostruzione del Duomo completata nel 1985 né esposte nel Museo della Pieve.

Il Lapidario del Duomo

Il progetto di allestimento del Lapidario, dell'architetto Alberto Antonelli, prevedeva che l'accesso avvenisse da uno dei locali al di sotto della sacrestia attraverso l'apertura della parete sottostante una finestra. I lavori non poterono tuttavia essere completati in quanto la muratura nascondeva un'altra finestrella romanica o feritoia tardoantica che è stata salvata. L'ingresso è stato quindi realizzato attraverso una scala collegata a quella che porta ai locali sottostanti la sacristia.

Una prospezione archeologica

Già prima della realizzazione del Lapidario, la Fabbriceria aveva in progetto di effettuare una prospezione all'interno del vano maggiore - a fianco del piccolo sacello detto di San Michele e San Giovanni Battista, ricoperto di affreschi trecenteschi - in quanto le caratteristiche delle murature perimetrali e delle relative fondazioni lasciavano pensare ad una costruzione particolarmente vetusta e permettevano di formulare l'ipotesi che vi si potessero trovare testimonianze della storia dell'intero edificio, risalenti all'epoca della diffusione del cristianesimo nel Friuli pedemontano, diffusione che gli studi più recenti fanno risalire alla seconda metà del IV secolo con la costituzione, a Gemona, di una pieve, o a quella dell'insediamento longobardo di fine VI secolo. Il duplice titolo del sacello, infatti, potrebbe fare riferimento a precedenti, più antiche funzioni dei locali quali quelle di un battistero (col titolo di San Giovanni Battista) e/o di un luogo di culto dei primi Longobardi (col titolo di San Michele Arcangelo), esterno alla primitiva chiesa plebanale ed affiancato ad essa. In seguito i locali del sacello sarebbero stati ridotti a camera ardente utilizzata in attesa delle esequie e della sepoltura dei defunti nel sagrato, a area cimiteriale, che circondava il Duomo.

Dopo i primi contatti con la Soprintendenza archeologica, la Pieve presentò un progetto d'intervento redatto dall'architetto Alberto Antonelli con la supervisione dell'archeologo Davide Casagrande, responsabile della recente campagna di scavo presso il complesso del Castello di Gemona. Con il progetto fu approvato il programma dei lavori che prevedeva l'asporto della pavimentazione e l'avvio di una campagna di scavo condotta dai volontari del locale Gruppo Archeologico dell'Associazione "Valentino Ostermann", sotto la direzione dell'archeologo Casagrande.

Un deposito di ossa

Gli scavi iniziati il 4 agosto 2008, misero subito in evidenza un terreno ricco di resti ossei umani depositati alla rinfusa mentre un saggio negli strati inferiori (circa 2 m sotto il pavimento del vano) ha messo in luce un deposito con resti ossei più integri. Insieme con le ossa sono stati rinvenuti oggetti d'uso personale (medagliette devozionali, monetine, crocette e parti di corone di rosario, fedi e spille di estrema semplicità)

riconducibili al secolo XVIII o al massimo a quello precedente. Più antichi di qualche secolo possono risultare alcuni cocci di ceramica decorata. Tale situazione induce a ritenere che lo spazio oggetto dell'indagine sia stato destinato agli inizi del XIX secolo quale luogo di deposito di materiale proveniente da una parte delle sepolture dell'antico cimitero forse sgomberate in occasione dei lavori di rifacimento della facciata (1825-1829). Recentemente è stata però rinvenuta anche una moneta trecentesca del Comitato del Friuli*, battuta durante il patriarcato di Bertrando di Saint Geniés, vescovo di Aquileia e principe della Patria del Friuli dal 1334 al 1350.

* Il Comitato del Friuli o di Aquileia è stato assegnato nel 1077 dall'imperatore Enrico IV all'allora patriarca Sigardo di Sighardinger e ai suoi successori che ressero il feudo fino al 1420, anno in cui Comitato del Friuli perse la sua autonomia e fu inglobato come provincia della Repubblica veneta.

Il basamento di una torre

Gli scavi effettuati hanno consentito di mettere a fuoco anche la natura della costruzione al cui interno sono eseguiti: le caratteristiche tecniche si riferiscono senza dubbio al basamento di una torre a pianta quadrata di notevoli dimensioni (9 m di lato, con muratura di circa m 1,5 di spessore), probabilmente anteriore al primitivo edificio di culto cristiano gemonese che, come s'è detto, potrebbe risalire al IV secolo. L'eventuale ampliamento dell'area della ricerca consentirà di confermare l'ipotesi e di chiarire le funzioni originarie dell'edificio indagato.

Un'antichissima Glemona

Ma il basamento della torre potrebbe risultare ancora più interessante dal punto di vista storico: potrebbe infatti essere l'indizio di un antichissimo insediamento abitativo, completamente interrato e dimenticato, da confermarsi con successive fasi di ricerca al di sotto del duomo e nell'area circostante. Sarebbe insomma il segnale che sotto diversi metri di materiale depositatosi nei secoli esistono tracce e resti di un assetto urbanistico antico riferibile ad una altrettanto antica "Glemona", tutta da scoprire.

(Pannello introduttivo alla mostra temporanea in corso nel locale sotto il Museo del Duomo, con entrata in via Bini)

(la visita a questa mostra temporanea è a cura dei volontari dell'Associazione "V. Ostermann" e della Pro Loco)